

SABATO
6
APRILE
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

Si apre oggi a Rimini l'assemblea nazionale dei delegati

Si apre questa mattina a Rimini la assemblea nazionale dei delegati, promossa dalla federazione CGIL-CISL-UIL. La decisione di convocare questa conferenza era stata discussa nel più recente direttivo unitario delle tre confederazioni, dopo varie manovre tese a rinviarla indefinitamente. Un segretario nazionale della FLM spiega che hanno accettato di farla « in extremis per evitare che si svolgesse la conferenza dei delegati dell'industria, ma hanno imposto tutta una serie di condizionamenti ».

Quali siano stati questi condizionamenti lo si è potuto vedere nella fase di preparazione: i consigli di fabbrica, quando non sono riusciti a imporsi sulle strutture confederali, sono stati praticamente tagliati fuori dalla scelta dei delegati e dai temi in discussione. Perfino un segretario confederale della UIL ha dovuto ammettere che « si dovevano lasciare margini maggiori al dinamismo del confronto ».

In realtà i temi che la segreteria confederale ha presentato non aprivano molti spazi al confronto: è stato diffuso un documento che ai consigli di fabbrica offriva soltanto uno statuto di normalizzazione di una gravità senza precedenti.

Per la vertenza con il governo, di fronte alla continuità della lotta operaia per il salario e contro la ristrutturazione, le confederazioni non hanno trovato di meglio che proporre varie ipotesi per una trattativa sulla contingenza. Ancora oggi Vanni ha dichiarato che mentre « abbiamo dato una grossa mano a Rumor nella lotta al carovita, con le risposte che sono sotto gli occhi di tutti », dobbiamo oggi riscontrare « delusione nel movimento sindacale ». In questa situazione, continua il segretario della UIL, visto che agli obiettivi del sindacato il governo replica con misure diametralmente opposte e che « bisogna pur dare una risposta »: non rimane che una trattativa centralizzata sulla contingenza: « noi vogliamo che il punto diventi di 36 lire, uguale per tutte le categorie ».

Sulla regolamentazione dei consigli e la vertenza con il governo, il segretario della FLM, Benvenuto, che a Rimini parlerà a nome dei tre sindacati metalmeccanici, ha detto che « il problema delle strutture di base non è qualcosa di astratto, ma è strettamente collegato, nell'attuale contingenza economica e politica, al problema di un confronto più deciso e duro con il governo ».

TARANTO: bloccata la produzione all'Italsider

Oggi agli operai dell'Italsider che continuavano gli scioperi articolati, si sono uniti gli operai dell'Italstrada che hanno dato vita a una quindicina di blocchi dei binari, paralizzando così la fabbrica.

In seconda pagina:

Come è nato il regime democristiano
VALLETTA E L'AMBASCIATORE USA
PRENDONO ACCORDI CONTRO
LA CLASSE OPERAIA E I COMUNISTI

Alla conferenza di Rimini non parteciperà la minoranza scissionista della CISL che fa capo a Scalia e Sartori: l'appoggio formale che Fanfani ha espresso ai suoi rappresentanti più fedeli nel sindacato, durante l'ultima riunione della direzione democristiana, indica come questa manovra rientra nella gestione autoritaria del referendum del segretario della DC. Non si può non rilevare come il ricatto fanfaniano sulla CISL abbia impegnato le segreterie confederali, condizionando anche quella della UIL, in una azione tesa a ridurre al massimo la discussione e soprattutto le prese di posizione sul referendum. La stessa decisione di delegare a Storti la relazione che concluderà il congresso di Rimini, lunedì mattina, rappresenta una sostanziale adesione dei vertici confederali alla tesi del segretario della CISL « sull'entranità del sinda-

cato alla contesa in corso ».

Ma proprio il tema del referendum è stato e sarà sempre di più al centro del dibattito degli operai, dei consigli, delle stesse strutture sindacali di base. La conferenza dei delegati della Fiat di Torino, le assemblee che si sono svolte a Marghera, a Brescia, a Genova hanno indicato come nella discussione e nella mobilitazione dei delegati, la lotta per gli obiettivi operai, per il salario garantito, per la riapertura della vertenza delle pensioni, per i prezzi politici, per la detassazione dei salari, si intreccia al fermo impegno per sconfiggere nel referendum i progetti autoritari e anti-operai di Fanfani e dei padroni.

I compagni delegati di Lotta Continua possono fare riferimento alla nostra sede di Rimini, in via Padolla, 11.

PSI: UN COMITATO CENTRALE SENZA STORIA

Aperta e chiusa in mattinata la discussione politica al comitato centrale del PSI sul referendum, nel pomeriggio ci saranno le relazioni organizzative sulla campagna elettorale.

La relazione di De Martino che è stata approvata all'unanimità inizia con la dichiarazione che « senza lo impegno del PSI la lotta per il referendum diverrebbe fatalmente un episodio dell'urto tra DC e PCI, nel quale urto avrebbero maggiori possibilità di svolgere una funzione di esasperazione i gruppi clericali e quelli neofascisti, i quali non hanno nascosto il loro obiettivo di provocare uno spostamento a destra della politica italiana ». Per « troncare sul nascere queste velleità » il PSI ha contribuito alla rapida soluzione della crisi di governo, allo scopo di « ribadire l'accordo tra socialisti e cattolici, che rimane ancora un momento positivo nella storia della democrazia italiana ». E qui De Martino ha lanciato un timido avvertimento alla segreteria DC parlando dei « gravi rischi » che il referendum « determini un forte deterioramento dei rapporti politici tra il nostro partito e la DC, con conseguenze imprevedibili ».

Questo non significa che si debba accettare la tesi che la scelta fanfaniana del referendum intenda « porre le premesse per una grave involuzione politica e perfino un mutamento di regime in senso autoritario, o semplicemente di consolidamento del potere personale o il successo dell'integralismo ». Quello che De Martino contesta a Fanfani sono semplicemente « atti e toni » della sua campagna elettorale « incompatibili con il clima generale del centrosinistra ». L'evocazione del 18 aprile è secondo De Martino una « mistificazione », perché lo scontro non è tra DC e PCI, ma

tra DC, gruppi clericali e MSI da una parte, e tutti gli altri partiti costituzionali dall'altra, « fra i quali non possiamo che rivendicare una funzione determinante al nostro partito ». I temi su cui va accentrata la battaglia sono la difesa dell'autonomia dello stato e della tolleranza. Quanto alle prospettive politiche generali, De Martino ha concluso affermando che « non tutto finisce il 12 maggio »: quello che non finisce sono « gli angosciosi problemi della società italiana, non solo economici ma anche sociali e di costume ». E questo è tutto. A una relazione che lascia tutto com'era, salvo una dichiarazione formale di impegno « pieno, senza incertezze, senza remore » nella campagna elettorale, è seguito un brevissimo dibattito che ha registrato una unanimità di stampo democristiano, così definita da Craxi: « Non ci sono in questo momento tra noi differenze di sostanza ma neppure differenze di sfumature di linguaggio e di tono ».

NAPOLI: selvagge cariche della polizia contro donne e bambini di Don Guanella

NAPOLI, 5 aprile

Giovedì sera alle 17,30 la delegazione degli occupanti di Don Guanella aveva un incontro alla prefettura.

Alle 20 né il prefetto né il viceprefetto si erano ancora fatti vivi. Al posto loro è arrivato il brigadiere a mandare via gli occupanti, invitandoli a tornare uno o due giorni dopo.

Sono tornati pieni di rabbia alla chiesa di Capodimonte, sempre occupata e hanno fatto un blocco, mettendosi, donne e bambini, in mezzo alla strada con gli striscioni e i cartelli; intanto alcuni uomini organizzavano un altro blocco cento metri sopra dai copertoni e tronchi d'albero. Dopo circa mezz'ora è intervenuta la polizia, aprendo la prima barricata e arrivando alle spalle delle donne.

Celerini da una parte, carabinieri dall'altra, hanno chiuso in mezzo don-

BOLZANO

I delegati per la liberazione dei soldati della Val Pusteria

Nella mozione si sottolinea anche il diritto di organizzazione dei soldati nelle caserme

I partecipanti alla prima conferenza provinciale dei delegati delle strutture di base del sindacato esprimono la più viva solidarietà agli alpini Carrara, Puggioni, Santoro e Trevisan incarcerati da quasi due mesi e protestano fermamente per le perquisizioni illegali che hanno permesso la denuncia di altri nove soldati della Val Pusteria e tre civili di Bolzano. Questo fatto è reso possibile dalla sistematica schedatura che i carabinieri e la polizia politica fanno dei militanti di sinistra e degli attivisti sindacali con lo scopo di discriminarli durante il servizio militare e indebolire la presenza nell'esercito della componente popolare dei proletari in divisa. Denunciare le condizioni di nocività della vita di caserma, e la mancanza di libertà, discutere della ristrutturazione delle forze armate e del significato di esercitazioni per la repressione antipopolare è un diritto elementare che non può essere tolto con l'uso repressivo di codici e regolamenti militari residuati del regime fascista. Il colpo di stato in Cile e il vergognoso tradimento dei militari di quel paese insegnano che la democratizzazione delle forze armate è un obiettivo non secondario che ha bisogno della mobilitazione di tutto il movimento popolare dentro e fuori le caserme.

Per questo impegnano i consigli di fabbrica, le strutture di base e le organizzazioni sindacali a fare propri gli obiettivi che emergono dal movimento dei soldati anche nella nostra provincia: libertà per i soldati Carrara, Puggioni, Santoro e Trevisan; abolizione del codice e del tribunale militare, revisione del regolamento di disciplina, diritto di organizzazione democratica per i soldati di leva.

La mozione è stata approvata per acclamazione dai 300 delegati presenti alla conferenza.

IL 12 MAGGIO ANCHE IN FRANCIA

Nixon, Podgorni, Brandt, Wilson, Heath ed altri innumerevoli governanti, accanto a re, regine e reggenti, saranno questa mattina a Notre Dame. A tutti costori la Francia interessa; e non è un caso che da oggi i commenti internazionali, la stampa francese, e le stesse dichiarazioni degli uomini politici che intraprendono questa difficile e rissosissima battaglia, si riferiscono anche al quadro internazionale.

Se gli americani sperano (e la presenza di Nixon ai funerali ne è un segno) di cogliere l'occasione per costruire un più stretto legame con la Francia, gli arabi non fanno mistero — nei loro commenti — delle loro

preferenze per gli uomini che diano garanzie di continuità. Del resto appare chiaro fin d'ora che per le sinistre essere rappresentate da un filoisraeliano dal passato atlantico quale Mitterand, non gioverà certamente alla loro causa.

Quanto alla scelta dei candidati, hanno già dichiarato di partecipare al primo turno sia Chaban-Delmas che Edgard Faure. E' molto probabile che la scelta della destra si orienterà tra questi due nomi; il primo ha al suo attivo l'essere stato a lungo capo del governo sotto Pompidou e di rappresentare al tempo stesso una « continuità » gollista, sempre più difficile da dimostrare nel clima di sfacelo che investe l'UDR, e di essere anche un tecnocrate riformista, seppure in senso marcatamente antioperaio; il secondo rappresenta la mediazione per eccellenza: ministro dell'istruzione dopo il maggio per riparare i cocci della sconfitta, anche in questi ultimi mesi, con il tentativo di arrivare a una mediazione per il conflitto della Lip, ha cercato di costruire attorno alla sua figura di radicale divenuto gollista per opportunità, un certo aspetto riformista illuminato.

Il confronto con Mitterand domina la scelta del candidato gollista. La stessa mancata presa di posizione dell'UDR dimostra l'indecisione tra scegliere un uomo la cui politica apertamente reazionaria possa far svolgere la campagna elettorale in un clima di ricatto e di scontro aperto con lo schieramento di sinistra o cercare il confronto sul terreno della concorrenza per le riforme e la democrazia.

Nel campo della sinistra invece, anche se la scelta definitiva non viene messa in discussione da nessuno, sulla tattica da seguire emergono divergenze. Il PCF ha ormai deciso di non presentare un suo candidato, nemmeno al primo turno, ma pare che questa scelta non piaccia a Mitterand, il quale vorrebbe presentarsi da solo (allentando anche i legami che lo costringono a sostenere il Programma Comune), per potere così ottenere a suo sostegno un suffragio interclassista capace di riunire attorno al suo nome, nel secondo turno, la maggioranza dei francesi.

Per ora, caratteristica dei due schieramenti è cercar voti imitando l'avversario. Sembra difficile tuttavia che le cose continueranno così ed è prevedibile che nelle prossime settimane saranno le contraddizioni e gli antagonismi che tenderanno a prevalere.

Il consiglio dei ministri ha deciso di anticipare al massimo la consultazione elettorale fissando per il 28 aprile ed il 12 maggio le date per la elezione del presidente.

TORINO-Fiat: Antonio 'o professore torna in fabbrica

Un altro compagno operaio di Lotta Continua, dopo Roby Sibona ieri, rientra in fabbrica al suo posto di lavoro e di lotta: è Antonio Cicalese, detto « o professore », avanguardia stimata e riconosciuta dalla Fiat Mirafiori, dove lavorava all'off. 84, montaggio della 124. Antonio era stato licenziato il 9 novembre dello scorso anno.

Oggi il pretore ha constatato la mancanza di una « giusta causa » ed ha dichiarato illegittimo il licenziamento, che pertanto è stato annullato. La sentenza ordina alla Fiat di « reintegrare immediatamente » Antonio Cicalese « nel proprio posto di lavoro » e condanna l'azienda, oltre al pagamento di tutte le spese, a risarcirgli « il danno patito e provvisoriamente liquidato nella misura di L. 584.982 con gli interessi dalla data di licenziamento, ed inoltre lire 16.613 per rivalutazione monetaria ».

CATANZARO

INTERROGATA LA ZIA DI VALPREDÀ

Continua in attesa delle decisioni della Cassazione il processo Valpreda e difficilmente, anche se gli eremellini dovessero decidere per la riunificazione, si potranno ignorare i verbali stesi durante le udienze svolte. Vi udienza: Merlino non si è presentato al suo interrogatorio. Ha mandato un telegramma: « Impossibile viaggiare postumi influenza — dice — consento prosecuzione del processo in mia assenza. Avvalendomi della facoltà di non rispondere conto di intervenire prima possibile confermo la fiducia ai miei difensori ». « Consente? — commenta Zeuli — Grazie! ». Roberto Gargamelli risponde alle domande del P.M. e conclude: « Torno a respingere tutte le accuse perché orribili perché false perché tendenti a... ». Il presidente Zeuli lo interrompe coprendo la fine della frase: « a coinvolgermi innocente »; ancora Gargamelli dichiara: « Dissi a Cudillo: come può pensare che io abbia messo una bomba dove lavoravo mio padre? Cudillo mi rispose che non poteva contestarmi il tentato patricidio solo perché mio padre lavorava due piani più sopra. Quando la sera mio padre venne a casa mi disse che la bomba era esplosa un istante prima che egli passasse con 200 milioni lì vicino ».

Alle 10,30 va di fronte alla corte per essere interrogata Rachele Torri, zia di Valpreda, imputata di falsa testimonianza, 72 anni e una grande dignità.

Un avvocato di parte civile attacca una serie di domande cavillo tese a far cadere in contraddizione zia Rachele, ma facendosi prendere da enfasi avvocatesca alza la voce « in nome della verità ». « Che moderi il tono — dice zia Rachele — non sono mica un cane ».

Il gran finale è dell'avvocato di Stefano delle Chiaie che dice che da più parti ha ricevuto pressioni per far comparire in aula il Delle Chiaie e per far riavere la libertà che spetta al suo cliente, il che potrebbe essere anche una buona cosa ma il fascista suo assistito « è un bersaglio di accuse inaudite »; il giudice D'Ambrosio, dice, ha spudoratamente mentito. « Moderi i termini » lo ammonisce Zeuli, ma Niglio alza la voce lo stesso: « Sì, mentito, perché D'Ambrosio sostiene che il Delle Chiaie partecipò alla riunione preparatoria del 18 aprile 1969 a Padova mentre il Delle Chiaie il 18 aprile era come al palazzo di giustizia ». « Peccato — fa osservare Calvi — che a pag. 77 dell'ordinanza di D'Ambrosio si dice che in base ai fatti si è arrivati a stabilire che il Delle Chiaie « NON » prese parte alla riunione del 18 aprile di Padova ». Niglio balbetta: « Non ho letto la sentenza... ».

Domani è prevista niente meno la presenza di Bonaventura Provenza ex capo dell'ufficio politico di Roma.

Come è nato il regime democristiano

VALLETTA E L'AMBASCIATORE USA PRENDONO ACCORDI CONTRO LA CLASSE OPERAIA E I COMUNISTI

Fanfani, i sindacati "liberi" e le organizzazioni clericali, vecchi (ma sempre validi) ferri dell'armamentario anti-operaio

Continuiamo la pubblicazione — cominciata nel numero di Lotta Continua di mercoledì 3 aprile — dei documenti relativi all'incontro avvenuto nel 1954 tra il presidente della Fiat Valletta e l'ambasciatrice americana Luce, al fine di concordare una comune politica anticomunista, antisindacale e antioperaia. Abbiamo scritto la volta scorsa che la stretta penetrazione tra padroni, DC e imperialismo USA, documentata in queste pagine segna di fatto la nascita, e costituisce i tratti salienti del regime democristiano che domina l'Italia da quasi 30 anni. Qui possiamo vedere altri «ingredienti» del regime. La funzione scissionista dei sindacati «liberi» cioè finanziati direttamente dagli americani. La fiducia che padroni e americani riponevano in alcuni personaggi democristiani, tra cui Fanfani. La funzione anticomunista affidata fin dall'inizio ad istituzioni clericali come la Pontificia Opera di Assistenza.

Nuovi particolari, infine, sui metodi di repressione e di lotta anticomunista adottati negli stabilimenti Fiat: sono esattamente uguali a quelli adottati oggi. Il regime non si smentisce.

ALLEGATO A
Fiat - Febbraio 1954

Nota sulla situazione italiana

Mentre nelle elezioni del 1948 alla Camera dei Deputati la Democrazia Cristiana aveva la maggioranza assoluta e cioè N. 305 Deputati su 574 (maggioranza: $\frac{1}{2} + 1 = 283$);

nelle elezioni del 1953 (7-6-1953) la Democrazia Cristiana ha ottenuto soltanto una maggioranza relativa essendosi una parte dei voti del quadripartito spostata verso destra (Monarchici e Missini) e verso l'estrema sinistra (Comunisti e Socialcomunisti); e cioè con soli N. 265 Deputati su 590 (maggioranza: $\frac{1}{2} + 1 = 296$).

In conseguenza la DC per avere la maggioranza assoluta e mancando per far questo di 31 voti (296—265=31);

deve avere con sé i voti del cosiddetto centro sinistra democratico (19 Socialdemocratici + 5 Repubblicani + 14 Liberali = 38);

oppure i voti della destra possibilista (39 Monarchici);

escludendosi in ogni caso l'estrema sinistra (Comunisti + Socialcomunisti = 218 Deputati) e l'estrema destra (Missini = 29 Deputati).

Infatti i tentativi dopo le elezioni del 7 giugno 1953 per un governo monocolore (composto di soli Democristiani) da parte di De Gasperi - Pella - Fanfani, non sono riusciti.

Occorre quindi decidere per un governo di Democristiani con partecipazione di uno degli altri partiti — con un orientamento quindi o di centro-destra o di centro-sinistra — onde assicurare una maggioranza permanente.

I tentativi non riusciti finora hanno peraltro posto in rilievo, oltre all'alta figura di De Gasperi, quella di Pella e quella di Fanfani.

Anche il fermo atteggiamento dei Repubblicani durante le crisi ha mantenuto in rilievo la figura di Paciarotti.

Qualunque combinazione futura dovrebbe quindi tenere conto in primo luogo di queste eminenti figure.

In conseguenza si ritiene possibile la costituzione di un governo stabile con indirizzo anticomunista ed adatto a rinviare le elezioni ad epoca abbastanza lontana.

A costituzione di un governo stabile avvenuta si renderebbe indispensabile indirizzare l'azione governativa, l'azione dei privati e di quanti altri hanno a cuore l'avvenire d'Italia, in modo da:

assicurare il massimo lavoro agli occupati tendendo ad una riduzione della disoccupazione (in opere utili oltre che alla collettività soprattutto alla povera gente);

assicurare il massimo aiuto diret-



to ed indiretto alle popolazioni più bisognose specie nel meridione, ricorrendo ad ogni mezzo valido ad anticipare la finanza necessaria, facendo luogo a tassazioni di carattere straordinario.

Agli effetti di combattere il comunismo nelle regioni più povere occorre agire in profondità avvalendosi delle organizzazioni di aiuto già esistenti, sia religiose che laiche (Pontificia di Assistenza - Organizzazioni laiche ecc.).

Agli effetti sindacali occorre continuare nel valorizzare i Sindacati Liberi (CISL e UIL) in contrapposto a quelli della CGIL (dominati dai comunisti).

Una azione governativa energica circa la libertà di lavoro e circa la regolazione degli scioperi soprattutto nei servizi pubblici e per i dipendenti dello Stato, Provincia e Comune, si impone.

Agli effetti politici immediati di carattere internazionale ed interno occorre provvedere alla approvazione parlamentare della Comunità difensiva (CED).

Agli effetti politici interni e per la preparazione delle elezioni future occorre tentare di separare dal Partito Socialista Italiano (P.S.I.) quanti non approvano la politica di Nenni di solidarietà comunista.

ALLEGATO B
Gennaio-Febbraio 1954

Considerazioni

E' nota la facilità di manovra lasciata agli attivisti comunisti in Italia ed in altri Paesi europei subito dopo la liberazione (1945-1946), presa di possesso da parte degli attivisti comunisti di quasi tutti i posti chiave delle varie organizzazioni operaie e di lavoro.

Va ricordato quanto verificatosi in quasi tutte le officine italiane a riguardo delle cosiddette epurazioni, nelle quali si espulsero i migliori ele-

menti dei piccoli quadri (capi squadra, capi reparto, ecc.) sostituendoli con elementi ligi agli attivisti comunisti.

Alla Fiat la lotta nei confronti di tali attivisti comunisti per la rigenerazione, oltre che dell'insieme della azienda, dei quadri e degli operai, si è appunto iniziata col 1946 ed è continuata da allora ininterrottamente fino ai giorni nostri.

Lo sviluppo di tale lotta ha avuto per base:

La valorizzazione più completa degli elementi cosiddetti anziani (personale con anzianità più che ventinquennale) costituiti da elementi affezionati all'azienda;

la preparazione di elemento nuovo e giovane ben istruito, ben educato attraverso le Scuole interne professionali Fiat capaci di immettere nella Fiat più di 300 elementi ogni anno preparatissimi e seri, adatti a fare l'operaio scelto prima ed il capo squadra e capo reparto poi (circa 2.500 elementi ad oggi);

la costituzione di una valida difesa progressiva ed efficace che ha permesso nel giro di diversi anni di far rientrare nella Fiat quasi tutti gli elementi che erano stati arbitrariamente licenziati;

la ricostruzione del principio di autorità nelle officine provvedendo al licenziamento di quegli elementi faziosi desiderosi di turbare il libero svolgimento del lavoro e di creare dei disordini;

il mantenimento di un contatto con la massa operaia attraverso manifesti e comunicazioni atte a chiarire le recalcitranti intenzioni degli attivisti comunisti nell'occasione di scioperi o movimenti di disturbo artatamente provocati;

Le continue azioni anche da parte delle direzioni Fiat per concedere direttamente aumenti di retribuzione soprattutto attraverso premi di produzione facendo sì che le paghe effettive divenissero le migliori di tutta Italia;

la istituzione di provvidenze per i giovani, gli anziani, i bimbi, i familiari, ecc. di ogni genere e specie at-

te a dare aiuto e conforto a quanti ne potessero avere bisogno.

L'atteggiamento della Presidenza e delle Direzioni tutte della Fiat di aperta lotta nei confronti degli attivisti comunisti è stato — si può dire — sviluppato con continuità di metodo e di azione negli anni dal 1946 in avanti.

E' sufficiente l'esame dei fogli costituenti la pubblicazione quotidiana del giornale comunista L'Unità di Torino e del giornale social-comunista L'Avanti di Milano per renderci persuasi del contrasto pubblico e violento sviluppatosi in tutti questi anni dagli organi comunisti contro le persone dei Dirigenti Fiat.

Valgano pertanto alcuni esempi: La pretesa avanzata subito dopo la liberazione dai capi comunisti dei Sindacati operai di immettere nelle aziende dei «Comitati di gestione» comunisti composti di operai e dirigenti (vero inizio di applicazione tipo Soviet), accettata in allora forzatamente da quasi tutte le aziende italiane fino ad ammettere in certi Consigli di amministrazione persino la presenza di elementi tratti da detti Sindacati, venne contrastata dalla Fiat. Essa infatti riuscì ad applicare una formula seria ed originale di «Comitati impiegatizi-operai di consulenza» a disposizione delle Direzioni ma con puro voto consultivo.

Tali «Comitati consultivi» venivano poi dalla Fiat (3 agosto 1949) sospesi a seguito della riscontrata impossibilità di farli utilmente funzionare appunto perché la infiltrazione di elementi attivisti comunisti convertiva tali «Comitati consultivi» in palestre oratorie a disposizione dei comunisti.

Un dirigente comunista (Santhià) immessosi all'epoca della liberazione nei Servizi Sociali di assistenza della Fiat venne licenziato apertamente non appena se ne presentò l'occasione e così pure per altri capi di minore importanza.

Nel 1948, a seguito di attentato al capo comunista Togliatti, la Presidenza e la Direzione della Fiat tutta com-

patta ebbe a reagire nei confronti degli occupanti con rischi non indifferenti per la propria vita e subito dopo i fatti venivano denunciati all'Autorità giudiziaria e puniti i principali colpevoli, naturalmente licenziandoli con atto di autorità dell'azienda.

In ogni occasione di movimenti di disturbo provocati da attivisti comunisti, le Direzioni Fiat hanno provveduto al licenziamento di quelli risultati colpevoli.

In ogni altra occasione di sospensione dell'attività aziendale o di scioperi politici le Direzioni Fiat provvedono con licenziamenti individuali o collettivi.

Non potendosi certo allontanare quegli attivisti che pur essendo colpevoli non potevano nelle inchieste rigidamente condotte risultare tali, la Direzione Fiat ebbe ad istituire un'apposita officina di produzione di parti secondarie di ricambio per autoveicoli nella quale vengono trasferiti elementi ritenuti non desiderabili nelle officine di normale produzione.

L'azione coraggiosa ed ininterrotta della Presidenza e delle Direzioni Fiat ha portato ad una continua e minacciosa campagna di stampa comunista (L'Unità di Torino, L'Avanti di Milano) che è sfociata anche in aperte minacce contro i dirigenti della Fiat.

Anche l'assassinio di uno dei Dirigenti della Fiat — l'Ing. Codecà della SPA, avvenuto il 16 aprile 1952 — fu vantato come esempio da cui dovettero trarre insegnamento tutti gli altri Direttori della Fiat.

L'andamento Fiat e delle azioni intraprese dalla Presidenza e dalle Direzioni è stato in questi otto anni non solo saggiamente sviluppato ma più che sufficientemente compreso dalla generalità degli operai ed impiegati. Ne è una riprova il fatto che gli scioperi indetti dai capi delle organizzazioni sindacali della CGIL e della FIOM (organizzazioni queste nelle quali gli operai mantengono purtroppo una fiducia storica, avendo esse origine da tempo anteriore al Fascismo ed essendo sempre state in quei tempi organizzazioni di effettiva difesa degli operai) hanno dato risultato assolutamente negativo.

Infatti malgrado l'ordine di sciopero nelle officine della Fiat il numero degli operai presenti al lavoro è asceso ad oltre il 65% e quello degli impiegati raggiunse più del 99%.

Non si comprende quindi come tali atteggiamenti e tali risultati possano non essere apprezzati da quanti hanno a cuore l'ordine, la disciplina e lo interesse del lavoro in un clima serio e democratico.

ALLEGATO C
Fiat - Ottobre 1953

Note sulla situazione Fiat

La situazione dei dipendenti Fiat (70.000 fra impiegati e operai) dal 1948 (data delle precedenti elezioni politiche) sino ad oggi 1953 (data delle ultime recenti elezioni: 7 giugno 1953) può dirsi enormemente migliorata e perciò più che tranquillante.

L'azione svolta dalla Direzione Fiat in questo periodo (5 anni) è stata continua e coraggiosa.

Lavoro costantemente assicurato e progressivamente aumentato. Retribuzioni sempre migliorate e completate con premi di produttività (le retribuzioni Fiat sono le migliori d'Italia). Assistenze sociali per i lavoratori, loro famiglie, sempre maggiormente estese e rafforzate.

Pensioni migliorate per i vecchi. Condizioni particolari per gli anziani in servizio. Scuole professionali interne (triennali) per i giovani figli di dipendenti Fiat (diventato questo quasi unico centro di reclutamento del personale Fiat). Scuole e corsi di riconversione e perfezionamento per operai di età media privi di sufficiente preparazione (perché assunti giovanissimi durante la guerra).

In contrapposto all'unico Sindacato

Operai Meccanici di antichissima formazione e perciò di piena fiducia degli operai (FIOM - Federazione Italiana Operai Meccanici legata alla CGIL - Confederazione Generale Italiana Lavoratori) resosi strumento politico-comunista con l'avvento — subito dopo la guerra — di capi comunisti ai posti direttivi e di comando, si sono costituiti ed oggi funzionano regolarmente le nuove formazioni sindacali, libere da vincoli comunisti, della CISL (liberi lavoratori) e della UIL (lavoratori social-democratici), col vantaggio per il lavoratore di una progressiva migliore chiarificazione circa le vere finalità (puramente politiche, puramente economiche) impresso dai capi alle rispettive organizzazioni.

Questo complesso di provvidenze e di azioni ha permesso alla Fiat in questi cinque anni di debellare l'azione disgregatrice negli uomini e distruttrice nelle produzioni condotta dagli attivisti comunisti e di ricondurre l'ambiente di lavoro Fiat nelle condizioni di sviluppo normale delle produzioni e di comprensione e fiducia reciproca fra Direzioni, impiegati, operai.

L'azione particolare delle Direzioni Fiat contro gli attivisti comunisti è stata in questi cinque anni decisiva: continui licenziamenti di attivisti comunisti in ogni occasione di tentativi di disordini provenienti da questi;

allontanamento dei capi deboli per età o per insufficienza; rinnovamento completo dei quadri e degli uomini addetti alla sorveglianza;

esclusione di appartenenti (o sospetti di appartenenza) a partiti estremi nei reparti più delicati o riservati (soprattutto reparti di aviazione e di produzioni militari).

Che la linea di condotta adottata dalle Direzioni Fiat sia approvata ed appoggiata dai lavoratori (impiegati e operai) della Fiat è dimostrato — oltre che dalle dichiarazioni spontanee che pervengono alle Direzioni — dalla sempre minore adesione da parte dei lavoratori a tentativi di scioperi generali o particolari denunciati come economici, ma tentati dalle organizzazioni comuniste per ragioni politiche o di disordine.

Infatti numerosi sono stati in questi anni gli scioperi tentati alla Fiat dai comunisti e non riusciti.

Recentemente:

nello sciopero indetto dalle organizzazioni sindacali comuniste in Torino per l'intera giornata di giovedì 17 settembre 1953 (sciopero non approvato dalle altre due organizzazioni sindacali libere CISL e UIL) i presenti al lavoro sono stati nel complesso Fiat: 73% degli operai, 100% dei tecnici e impiegati;

nello sciopero indetto per tutta Italia da tutte le organizzazioni sindacali per la intera giornata di giovedì 24 settembre 1953, i presenti al lavoro sono stati nel complesso Fiat: 30,5% degli operai, 92,9% dei tecnici e impiegati.

Questa situazione ha potuto essere constatata di presenza dall'ill.mo Sig. Ministro alla Difesa Kyes e dal suo seguito nella recente visita da lui effettuata agli impianti Fiat avvenuta appunto nello stesso giorno dello sciopero generale di cui sopra.

Nei reparti di produzione militari soprattutto di aviazione sono stati presi dalla Direzione Fiat particolari accorgimenti, oltre a quelli già accennati, di allontanamento degli elementi (uomini e donne) estremisti o sospetti come tali.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
semestrale 7.000
annuale 13.000
Paesi europei: semestrale 11.000
annuale 20.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/5312 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Oggi a Verona alle 15,30 in piazza Isolo MANIFESTAZIONE REGIONALE ANTIFASCISTA

La Segreteria Regionale del PCI ha emesso un comunicato in cui «...aderisce pienamente alla manifestazione e impegna tutte le organizzazioni del partito della regione a dare il massimo contributo possibile per la piena riuscita della manifestazione. L'impegno dei comunisti intende dispiegarsi sulla base e nello spirito della piattaforma sottoscritta dalle forze promotrici; e attende in tale modo una partecipazione ampia e popolare a questo importante momento di lotta. La segreteria regionale del PCI saluta nella sua importanza il fatto che le forze antifasciste abbiano saputo trovare questo qualificato momento di unità anche in questa fase di crisi e di difficoltà del paese. E' con questa unità, antifascista che si isola ed estirpa la trama nera che soprattutto nella nostra regione ha agito in questi anni contro la Repubblica nata dalla Resistenza».

In tal modo la mobilitazione che il PCI pare deciso a costruire in occasione della Manifestazione Regionale Antifascista di Verona vede un maggior impegno nella costruzione di questa scadenza. Se si esclude Verona, infatti, nelle altre città del Veneto il PCI fino a qualche giorno fa non aveva fatto quasi nessuna propaganda di massa su questa manifestazione. L'attuale presa di posizione creerà varchi molto più ampi alla mobilitazione di massa nel Veneto fino a raccogliere compagni proletari anche nei più piccoli e sperduti paesi di questa regione. Questo fatto indubbiamente positivo non potrà che fare emergere il modo reale con cui le masse e gli stessi compagni di base del PCI guardano alle iniziative del PCI da un lato e alla DC dall'altro. Otto pullman sono già preannunciati da Rovigo, cinque da Vicenza, altri da Belluno e Padova; la segreteria CGIL-CISL-UIL dei ferrovieri di Venezia ha dato la propria adesione. Per molti compagni isolati in situazioni di piccoli paesi agricoli, di «zone sottosviluppate» in cui la Resistenza è stata vissuta da intere popolazioni, in cui i suoi valori di emancipazione e di libertà sono stati continuamente e pesantemente soffocati dallo strapotere DC, clericale e padronale, sarà prevedibilmente un'occasione di mostrare la propria forza e unità. La storia delle persecuzioni democristiane, padronali e clericali nei primi anni del dopoguerra che costrinse migliaia di ex partigiani a scegliere tra il piegare la testa e l'emigrare, la storia delle assunzioni fatte attraverso le parrocchie, nelle centinaia di fabbriche sorte sullo sfruttamento più sfrenato all'epoca del cosiddetto «sviluppo industriale», la storia delle espulsioni e della degradazione di larghe fasce agricole, delle diverse ondate di licenziamenti nelle grosse concentrazioni tessili: tutto ciò si fonderà con la storia della ripresa dell'iniziativa autonoma di classe che dalla rivolta del '68 a Valdagno, dall'abbattimento della statua del padrone che troneggiava al centro del paese, arriva fino alle «tre giornate di Marghera» di cui in questi giorni lo stato DC celebra i processi contro le avanguardie operaie protagoniste di quella lotta. Questa storia arriva fino ai giorni nostri fino alla straordinaria e capillare mobilitazione di fabbriche che per la prima volta nel recente sciopero generale del 27 febbraio hanno iniziato a sentirsi parte attiva di un movimento eccezionalmente ampio cresciuto in questi anni nel Veneto intorno alle grosse concentrazioni operaie del «Veneto bianco».

In questa storia il ruolo di nemico che la DC ed i suoi strumenti di potere (Gazzettino, Confindustria, eccetera) hanno svolto in queste lotte è risultato più evidente che mai. Il PCI e l'intero «arco costituzionale» promotore hanno puntato gli obiettivi di questa manifestazione quasi unicamente sui temi delle «trame nere» nel Veneto, in modo totalmente scollegato dall'attuale situazione politica e di lotta del paese, dallo scontro sul referendum che vede pesantemente mobilitato il potente apparato di potere della DC veneta a fianco del MSI, a fianco e in collusione con le stesse forze in prima fila nell'attivazione delle cellule nere facenti capo al partito di Almirante. Ma è un caso che, in queste regioni che sono feudi interamente democristiani, le «trame nere» abbiano potuto allignare, crescere, agi-

re in una misura che non ha paragone in Italia? E' un caso che siano sorte in un terreno di monopolio di potere DC che pervade ogni ganglio, dalle «Banche cattoliche» agli Istituti di Credito, dalle amministrazioni provinciali e statali al «Gazzettino», dalla DC GE-PI proprietaria di buona parte del settore tessile ai legami DC-Cefis (Montedison), alle strutture assistenziali clericali e alle parrocchie.

Nessuna analisi politica può portare a ritenere casuale queste coincidenze, questi legami: sono i fatti stessi che lo dimostrano.

Trame nere e regime dc nel Veneto

La mobilitazione antifascista di massa nel Veneto (e nel Trentino) ha sempre dovuto fare i conti, in tutti questi anni, con il ruolo che la strategia della tensione apertamente fascista ha sistematicamente avuto rispetto al regime democristiano.

Non è certo un caso che i principali centri strategici della NATO in Italia siano stati fatti collocare dal regime democristiano nelle due città più «bianche»: Verona (con il comando delle Forze terrestri alleate del Sud Europa) e Vicenza (con il comando delle forze aeree); o che il famigerato Comando designato della Terza Armata abbia avuto stanza a Padova, città a maggioranza assoluta democristiana; o che le più squallide manovre scioviniste e revanchiste si siano sistematicamente svolte a Trieste, zona prediletta del potere DC nel dopoguerra e dei suoi rapporti con i comandi americani nella contrapposizione tra «blocco occidentale» e «blocco sovietico». Non è certo un caso che i più feroci assalti fascisti agli operai in lotta si siano verificati alla Ignis di Trento, quella fabbrica che il democristiano Piccoli aveva definito una «cattedrale del lavoro», da sottrarre all'egemonia politica delle avanguardie di classe della sinistra rivoluzionaria e sindacale, o che migliaia di esponenti fascisti siano confluiti nel dopoguerra nelle stesse file della DC, formandone il più oscuro tessuto clericale-reazionario.

E' in questo quadro complessivo che si è sviluppata — proprio negli anni in cui lo strapotere dc veniva radicalmente messo in discussione e profondamente incrinato dalle nuove lotte operaie e studentesche — la strategia della tensione e della strage, in stretta connessione tra attività terroristiche dei fascisti e copertura e connivenza degli apparati dello Stato controllati dalla DC. E' in questo quadro che hanno potuto operare tranquillamente Freda e Ventura, Spiazzi (figlio di un deputato dc) e Dominioni, Massagrande e Besutti, Neami e Portolan, Brancato e Fachini, Mitolo e Del Piccolo, e centinaia di altri provocatori fascisti. E' in questo quadro che si possono capire i rapporti intessuti da Ventura con democristiani come il sottosegretario Tina Anselmi e il sen. Caron, come l'on. Piccoli e altri boss locali della DC.

In tutti questi anni, dove non è arrivata la struttura di controllo della DC per bloccare lo sviluppo del movimento di classe, ha potuto arrivare indisturbata la strategia della provocazione, delle aggressioni sistematiche, dei progetti golpisti, delle manovre terroristiche.

Aggiungere a tutto questo che proprio in questa fase politica, tutto il movimento di classe e anche semplicemente il movimento democratico si trova contrapposto — nella battaglia per il NO sul referendum — ad un blocco unico formato da democristiani, clericali e fascisti.

Per il viaggio:

— a TRENTO: partenza alle ore 13,45 in via Prati (dietro l'Università). Per prenotazioni rivolgersi in sede di Lotta Continua;

— a MANTOVA: appuntamento alle ore 14 alla stazione FF.SS.;

— a VENEZIA-MESTRE: partenza ore 13,30 da piazza Barche di Mestre;

— PADOVA: partenza ore 13,13 stazione F.S. oppure ore 14 in auto davanti alla stazione;

— TREVISO: partenza pullman ore 14 davanti stazione FS.

Crisi dello strapotere DC a Trento

Arrestato Albertini, denunciato Piccoli, accorre Fanfani

Sabato 16 marzo il congresso provinciale della DC di Trento nel quale per la prima volta Piccoli ha visto seriamente contestato il proprio condizionato e feudale dominio sul partito da una lista capeggiata dall'ex presidente della provincia Kessler che ha raccolto il 40 per cento dei voti. Mercoledì 27 marzo l'arresto a Roma del boss fanfaniano Remo Albertini di Rovereto che aveva ricoperto le più alte cariche nelle strutture di potere nella regione e nella provincia.

Giovedì 28 marzo, la denuncia contro Piccoli per oltraggio alla magistratura, a causa delle frasi insultanti espresse alla camera nei confronti dei pretori nel corso del dibattito sulla fiducia al governo il 23 marzo: denuncia presentata alla procura della repubblica di Bolzano e Roma e al consiglio superiore della magistratura da un avvocato sud tirolese. Venerdì 29 marzo, un esposto contro Piccoli presentato al consiglio dell'Ordine da un gruppo di avvocati trentini per attentato all'autonomia della magistratura, esposto nel quale vengono denunciati discorsi analoghi a quello di Piccoli tenuti anche da Fanfani e dal deputato DC Gargani.

Sabato 30 marzo l'improvvisa ricomposizione della clamorosa frattura congressuale all'interno della DC trentina, con la costituzione di una gestione unitaria dell'esecutivo del partito, che vede alla sua testa come segretario provinciale il boss doroteo Mancheri e come vice il fanfaniano Paris, membro della coalizione di Kessler.

Domenica 31 marzo a coronare questo formale ritrovamento dell'unità interna della DC trentina (una unità apparente, dietro a cui covano feroci rivalità di potere, profondi odi reciproci e contrasti clientelari esplosi con violenza durante il congresso provinciale) Fanfani reduce dalla penosa esperienza di Bologna accorre a Trento per inaugurare anche nel feudo doroteo la propria campagna sul referendum; ma non osando affrontare un pubblico che gli avrebbe riservato degna accoglienza, si rintana con tutti i quadri del partito addirittura nel convento delle suore di «Maria bambina», tanto per dare una ulteriore conferma della laicità della battaglia sul divorzio! Questa, in rapida e parziale sintesi, la cronaca delle ultime due settimane di marzo, che hanno visto emergere pubblicamente tutto lo sfacelo, la corruzione e gli intralazzi che stanno dietro lo strapotere DC nel Trentino, cioè dietro un partito che a livello locale si era sempre spudoratamente vantato non solo della sua unità (conquistata a suon di ricatti) ma anche per la propria moralità di gestione (spudoratamente proclamata al di sopra della più bieca logica clientelare e speculativa di cui l'autostrada PI-RU-BI,

e il progetto di sventramento del centro storico di Trento sono soltanto gli ultimi due miserabili esempi).

«Non siamo disposti neanche noi cittadini a dare il governo del paese ai soli uomini politici o politicanti, che non vogliono rispettare quanto fa la magistratura anche nei confronti di uomini politici» ha scritto con linguaggio legalitario e democraticistico l'avvocato sud tirolese che ha denunciato Piccoli per oltraggio alla magistratura, per aver detto spudoratamente in parlamento «non siamo disposti a dare ai pretori il governo del paese», nel momento in cui i pretori avevano incriminato tutti i più alti esponenti governativi della DC.

Mentre questa denuncia veniva presentata, a Rovereto scattava il mandato di cattura per Remo Albertini, uno dei principali boss democristiani del Trentino, ex presidente del consiglio regionale, ex presidente della provincia autonoma di Trento, ex assessore regionale all'Industria, ex commissario dell'ospedale di Rovereto, ex presidente del Mediocredito ecc.

Un personaggio a cui L.C. di Trento aveva dedicato, nell'autunno scorso, un capitolo di un ampio dossier apparso sulla DC trentina, diffuso in migliaia di copie (delle quali una parte acquistata dai diretti interessati a proposito dei quali nel volumetto si afferma che «ogni boss del partito dominante terrebbe costantemente aggiornato un dossier su talune operazioni dei propri colleghi, utile da un lato per ricattarli al momento opportuno, dall'altro a difendersi da eventuali ricatti»). Certamente i ricatti, i contrasti interni, gli arresti e le denunce, le trombature e le sostituzioni sono destinate ad essere messe in sordina durante questa campagna elettorale sul referendum.

Ma è altrettanto certo che la classe operaia non è disposta a dimenticare il volto, in sfacelo, del regime antioperaio democristiano. Lo testimoniano gli operai dell'IRET che hanno votato una mozione per il NO al referendum; settori sempre più ampi che ne hanno fatto un argomento fondamentale di discussione e di mobilitazione proprio nel pieno della loro lotta contrattuale; i proletari dei paesi che cominciano a riunirsi in decine di assemblee per denunciare le manovre fanfaniane e clericoreazionarie; le donne dei quartieri che sono direttamente coinvolte in questa scadenza; gli studenti delle scuole che stanno attuando una dopo l'altra decine di assemblee per il NO al referendum; settori sempre più ampi nel mondo cattolico compresi molti preti che hanno colto giustamente questa scadenza come una occasione fondamentale per legare il momento della lotta contro l'autoritarismo ecclesiastico alla lotta contro l'integralismo democristiano e fanfaniano.

MILANO - Piena riuscita dello sciopero degli studenti contro i decreti delegati: 10.000 in corteo

MILANO, 5 aprile

Quella di oggi a Milano è stata la prima mobilitazione chiara e precisa degli studenti contro i decreti delegati e per la democrazia nella scuola.

Complessivamente nelle scuole non è entrato quasi nessuno, e in alcune scuole hanno scioperato anche gli insegnanti della CGIL e CISL. Gli studenti si sono concentrati per zona e in corteo sono venuti al concentramento in via Larga, da dove è partita la manifestazione. Saranno stati 9-10 mila studenti, con decine di striscioni e bandiere rosse; in testa un grande striscione «No ai decreti delegati».

Si gridavano slogan contro la Democrazia Cristiana, i decreti delegati, l'abrogazione del divorzio; «No ai decreti delegati, dagli studenti saranno abrogati», «Né i parlamentari né la polizia fermano la lotta per la democrazia». Dal corteo si staccavano gruppi di compagni a scrivere sui muri «Il 12 maggio vota No» con le bombolette di vernice rossa.

Il corteo è terminato davanti al Provveditorato; sono intervenuti uno studente e un insegnante, dando la prospettiva di continuare le lotte nelle scuole sull'agibilità politica e la selezione, e lanciando lo sciopero na-

zionale del 23 aprile contro la DC. Ha preso poi la parola un compagno del Comitato di Occupazione delle Case, che ha invitato gli studenti a continuare ad appoggiare la loro lotta, e ha annunciato che in quel momento alcune decine di famiglie stavano manifestando davanti al Comune.

Una grande delegazione di studenti ha proseguito il corteo fino a piazza Scala, si è unita alle famiglie proletarie, ed è rimasta a manifestare con loro sotto le finestre del Comune.

REGGIO EMILIA - 2.000 studenti in piazza per la gratuità dei libri

Oggi si è svolta la manifestazione degli organismi studenteschi di base per la gratuità dei libri di testo, delle mense e dei trasporti. Nel corteo di circa 2.000 studenti le parole d'ordine sui bisogni materiali si sono fuse con quelle contro il governo e i fascisti che sabato scorso avevano provocato i compagni davanti alle scuole ricevendo però una dura risposta.

IL 12 MAGGIO RISPONDIAMO NO

TORINO

Domenica, alle ore 9,30, al teatro Alfieri, il compagno Adriano Sofri apre la campagna elettorale del referendum.

Sabato 6

TORINO. Grugliasco, alle 15 comizio al mercato.

Barriera Milano. Al mattino propaganda con mostra. Alle 16 assemblea per avanguardie e delegati nella sezione Stura (via Oxilia 6).

Nichelino. Al mattino mostra. Alle 15 in sezione (via Sapri 25) assemblea sul referendum.

Borgo S. Paolo. Al pomeriggio al mercato di corso Racconigi mostra sulla DC e condizione della donna. Alle 12 comizio davanti al Guarini.

Settimo Torinese. Alle 11 comizio in piazza Libertà. Parla il compagno Sergio Vigliero, della Michelin.

LUSERNA S. GIOVANNI (TO). Comizio e mostra.

BUSSOLENO (Val di Susa). Alle 15,30 al cinema Dora dibattito sulla resistenza organizzato dall'Anpi e dal comitato antifascista Carlo Carli.

IVREA. Alle 17 assemblea (sala conferenze). Introduce il compagno Giovanni De Luna.

PINEROLO. Mostra negli istituti Buniava e magistrati.

MILANO. Alle 15 comizio in viale Ungheria. Parla il compagno Franco Bolis.

TRENTO. Alle 9 assemblea allo scientifico. con i compagni Fabbrini e Miele.

VERONA. Manifestazione regionale antifascista.

FAVARO VENETO. Alle 10 mostra in piazza del municipio.

GENOVA. Alle 11 comizio e mostra al mercato di piazza di Negro. Al mattino comizio e mostra al mercato di piazza dei Micone (Sestri P.). Al pomeriggio mostra in piazza Banhero (Sestri P.).

AMEGLIA (SP). Comizio alle 17,30. S. TERENZO AL MARE (SP). Comizio e mostra alle 17,30.

LAVINO DI SOPRA (BO). Alle 16 comizio. Parla Luca Torrealta.

S. GIORGIO DI PIANO (BO). Alle 16 comizio. Parla Alberta Dalla.

CASINA (RE). Alle 17 comizio.

BIBBIANO (RE). Alle 17 comizio.

SCANDIANO (RE). Alle 17 comizio (piazza Duca d'Aosta).

CATTOLICA (FO). Mostra mattina e pomeriggio.

PISA. Comizio e mostra in via Garibaldi, al pomeriggio.

PONTEREDA. Comizio e mostra in Oltrera e in via Italia.

SERRAVEZZA (LU). Alle 21 dibattito (saloncino sindacato marmisti) introdotto dalla compagnia Teresa Mattei, già deputato alla Costituente, dall'avvocato Massei e da un compagno di Lotta Continua. Mostra in via Roma.

SIENA. Mostra, sabato e domenica.

CARRARA. Alle 17 dibattito (sala di rappresentanza del comune). Parla Vincenzo Bugliani.

FORLI'. Alle 11 comizio e mostra alla Cava.

MELDOLA (FO). Alle 17 comizio e mostra (piazza Orsini).

S. SOFIA (FO). Alle 17 comizio e mostra.

ROMA. S. Basilio. Assemblea sul referendum e lotta proletaria, con gli occupanti di via Montecarlo e le operaie della Gi.Bi (via Filottrano, lotto 2, scala B), alle 17.

Primavalle. Mostra e comizio al mercato (via F. Borromeo).

Trullo. Alle 11 comizio e mostra al mercato coperto.

Tufello. Mostra sulla DC e dibattito, dalle 17 alle 19, a piazza degli Euganei.

Casalbertone. Alle 10 comizio e mostra a piazza S. Maria Consolatrice. Assemblea aperta al Croce.

MACERATA. Alle 18 comizio in Battisti. Parla Renato Novelli. Mostra presso la loggia dei mercanti.

ASCOLI PICENO. Alle 16 mostra in piazza del popolo.

PENNE. Alle 18 teatro operaio in piazza Luca da Penne.

LANCIANO (Chieti). Comizio e mostra.

BASCIANO (Teramo). Comizio con mostra.

PIZZOLI L'Aquila. Comizio e mostra.

VASTO (Chieti). Comizi volanti e mostra, nel centro.

NAPOLI. Cavalligieri. Alle 16,30 comizio e mostra.

BARI. Mostra alle 10 nel rione Carraisi. Alle 17 comizio in piazza S. Teresa.

TARANTO. Mostre ai mercati di piazza Marconi e piazza Sicilia.

TALSANO (TA). Alle 17 comizio.

MASSAFRA (TA). Alle 17 comizio.

APRIGLIANO (Cosenza). Alle 18 comizio. Parla il compagno Giovanni Jera.

CASTELLUMBERTO (PA). Alle 18,30 comizio.

CANICATTI'. Alle 17 comizio.

TORTORICI (Agrigento). Alle 10,30 comizio.

Domenica 7

MILANO. S. Giuliano. Alle 15,30 in via Porta 2, assemblea dibattito.

TRENTO. Alle 9,30 comizio organizzato dai C.d.F. Lenzi, OMT, Fusite al quartiere di Clarina. Mostra nel quartiere di Ravina.

DOLO (VE). Alle 11 comizio in piazza dello Squero. Parlano Beatrice Taboga e Francesco Gazzetto.

CAMPONOGARA. Alle 10,30 comizio in piazza Mazzini.

CASTELFRANCO VENETO (TV). Alle 9,30 al Supercinema assemblea dibattito. Interverranno don Gerard Lutte e il compagno Stefano Boato.

LOVADINA (TV). Mostra e assemblea con comizio in piazza.

MAIOCCO (VE). Alle 15,30 dibattito presso la sala dell'asilo, organizzata dal centro civico.

VENEZIA. Alle 11 comizio a Rio Morto-Cannaregio.

GENOVA. Alle 10 comizio e mostra in piazza Pestarino (Via Venezia).

ARCOLA (SP). Alle 11 comizio.

LERICI (SP). Alle 11 comizio e mostra.

S. GIOVANNI IN PERSICETO (BO). Alle 11,30 comizio. Parla Luca Torrealta.

CASTELMAGGIORE (BO). Alle 11,30 comizio. Parla Maurizio Maldini.

TOANO (RE). Alle 11 comizio in piazza della Libertà.

MARANELLO (MO). Alle 10,30 comizio in piazza della Libertà.

FORLIMPOPOLI (FO). Alle 11 comizio in piazza Matteotti.

CUSERCOLI (FO). Alle 11 comizio e mostra.

RIMINI. Alle 11 comizio in via delle Rimembranze (quartiere Bellariva).

PARMA. Alle 11 comizio in piazza Garibaldi. Parla il compagno Marco Boato.

BAGNACAVALLI (RA). Alle 11 comizio.

S. CLEMENTE (FO). Alle 16, comizio.

MORCIANO DI ROMAGNA. Alle 10 comizio in piazza del popolo. Parla Gianni Fabbrini.

PISA. Alle 16, al teatro Verdi assemblea spettacolo sulla donna e il referendum, organizzata dal circolo Ottobre, con il duo di Patrizia Scasciellì e Roberto della Grotta. Parlerà la compagna Teresa Mattei. Ingresso libero con tessera del circolo. Al mattino mostra e audiodiagnosi ai Passi. Mostra e comizio al mattino a Porta a Mare e Porta a Piagge.

PONTEREDA. Comizio e mostra in corso Matteotti.

PIOMBINO (LI). Alle 11 comizio in piazza Verdi. Parla il compagno Mario Grassi.

ANCONA. Alle 10 mostra nel quartiere di Vallemiano.

S. BENEDETTO DEL TRONTO. Alle 16 mostra in corso Moretti.

CHIARAVALLE (Ancona). Alle 10 comizio. Parla il compagno Segantini.

MACERATA. Assemblea popolare alle 11 al quartiere Pace.

CIVITANOVA (Macerata). Mostra in piazza alle 11.

SENIGALLIA. Alle 10,30 comizio in piazza Roma.

PESCARA. Alle 10,30 comizio nel quartiere S. Donato (via Panaro).

NERETO (Teramo). Comizio e mostra.

CAGNANO (L'Aquila). Comizio e mostra.

VASTO. Teatro operaio alle 18 in piazza Diomedei.

ROMA. Alle 10 al Brancaccio manifestazione sul referendum, indetta da Lotta Continua, Manifesto-PDUP, Avanguardia Operaia, Cristiani per il socialismo, FLM. Per Lotta Continua parlerà Luigi Manconi. Alle 10,30 comizio in piazza del Faro.

Tufello. Dalle 10 alle 13 mostra e comizio a via di Valmelaina.

ARRICCIA (Roma). Alle 11,30 comizio e mostra.

NAPOLI. Bagnoli. Alle 10 comizio e mostra in viale Campi Flegrei.

Montesanto. Mostra e comizio in piazza Montesanto.

S. Giovanni. Dalle 10 comizi in corso S. Giovanni.

Portici. Alle 10 mostra in piazza S. Ciro.

Castellammare. Alle 10 mostra e comizio (villa comunale).

BARI. Alle 10 mostra davanti al Supercinema e comizi nel rione Libertà.

TARANTO. Alle 10 mostra in corso Italia (incrocio via Liguria).

TALSANO (TA). Mostra e comizio alle 10 a Le Cutrane.

PULSANO (TA). Mostra alle 10. Alle 18 mostra a Sava.

MATERA. Mostra in centro e comizi nei quartieri.

LONGI (PA). Alle 18,30 comizio.

GALATI (PA). Alle 10,30 comizio.

CASTELLAMMARE (Trapani). Alle 11 comizio.

CINISI (PA). Alle 18 comizio.

S. AGATA (PA). Alle 10 convegno sul referendum promosso da PCI, PSI, PDUP-Manifesto, Lotta Continua.

SIRACUSA. Alle 10,30 comizio.

MISTERBIANCO (CT). Alle 17,30 comizio.

MILANO - 4.000 operai della Borletti e della Siemens in corteo alla Rai-TV

Si è svolta questa mattina una massiccia manifestazione degli operai della Siemens e della Borletti. Due cortei si sono mossi dalle due fabbriche e si sono incontrati in Piazza Giulio Cesare, poi, urlando slogan per la radicalizzazione della lotta (« lotta dura », « blocco totale delle merci ») in 4.000 si sono diretti in corso Sempione dove si è tenuto un comizio davanti alla sede della Rai-TV. Nel corso del comizio il sindacalista che parlava ha accennato al referendum dicendo che il no deve caratterizzarsi in senso antifascista.

BOLOGNA - Alla Menarini lotta dura: « Siamo operai, non mendicanti »

Giovedì, quando gli operai hanno saputo che alle trattative il padrone si ostinava a offrire la miseria di 4.000 lire, sono immediatamente scesi in sciopero. L'assemblea si è subito trasformata nel blocco dei cancelli, mentre un corteo puntava alla palazzina.

Ai dirigenti gli operai hanno tirato monetine: « Siamo operai, non mendicanti! ». Dopo il corteo si sono organizzati i turni di picchetto. Mentre un reparto stava ai cancelli, gli altri tornavano sul posto di lavoro, con una nuova missione: battere ritmicamente il proprio attrezzo di lavoro.

A Reggio Emilia, gli operai della Lombardini hanno scioperato 2 ore per turno al reparto macchine contro l'aumento dei ritmi.

QUINTO DI TREVISO - Le operaie della Lineagolf in assemblea permanente

Le 135 operaie della LINEAGOLF bloccano la fabbrica con un'assemblea permanente per respingere la minaccia fatta dal padrone di licenziarne 70 e di sospendere 50. La lotta dura dall'11 gennaio scorso con ormai 120 ore di sciopero.

Il padrone, Roberto Perini, zio di Ventura, il bombardiere fascista di Castellfranco Veneto, ha fatto questa minaccia per far cedere le operaie sui loro obiettivi che sono: la garanzia del salario, e del posto di lavoro; un premio di produzione pari ad una mensilità, il rimborso delle spese sostenute per il trasporto; l'indagine sanitaria sull'ambiente di lavoro e il rientro del lavoro a domicilio attualmente in espansione.

SAN BENEDETTO DEL TRONTO - Sciopero autonomo dei pescatori

Il 1° aprile i pescatori dipendenti al completo, sono scesi in sciopero. Era stato il comitato autonomo dei pescatori a dichiararlo.

Alle rivendicazioni e al programma dei pescatori dipendenti, hanno dato la loro adesione i piccoli armatori e i carotisti, adesione significativa perché dimostra l'isolamento dell'Associazione armatori.

Questa la piattaforma della lotta: 1) salario fisso garantito; 2) diversa ripartizione del pescato tra armatore ed equipaggio; 3) revisione del verbale di armamento.

ROMA - La polizia carica i disoccupati all'ufficio di collocamento

Stamattina, alle 9,30, all'ufficio di collocamento all'Alberone, un disoccupato ha inscenato una manifestazione di protesta. Immediatamente si è accesa la discussione tra i disoccupati e i compagni che ogni mattina in gran numero si recano lì nella speranza di trovare lavoro. A questo punto è scattata la provocazione poliziesca. La polizia, che stazionava fuori dalla mattina, è entrata dentro l'ufficio, ha caricato e pestato portandosi via disoccupati e compagni. Alcuni poliziotti hanno anche estratto le pistole. 6 disoccupati sono stati fermati e 3 successivamente trattenuti in arresto.

Presentata la piattaforma per 90 mila alimentaristi: si chiedono 35.000 lire di aumento

Mercoledì inizieranno le trattative per il contratto del primo dei quattro raggruppamenti in cui è suddivisa la categoria degli alimentaristi, che comprende 90 mila dei 350 mila lavoratori del settore.

I sindacati hanno presentato giovedì la piattaforma che prevede:

1) l'unificazione dei raggruppamenti (il primo comprende le conserve animali, zootecnici, lattiero-caseari, centrali del latte) per arrivare entro l'anno ad un contratto unico;

2) 35 mila lire di aumento salariale immediato e garanzia del salario al 100 per cento, insieme alla perequazione con i minimi degli altri raggruppamenti;

3) 2 ulteriori scatti biennali al 5 per cento, 30/30 di retribuzione mensile per ogni anno di anzianità a partire dalla decorrenza del nuovo contratto.

ALFA - Si prevede per oggi la firma dell'accordo

Ancora ieri sera, uscendo dal ministero del lavoro dopo gli incontri

MILANO - DOPO LO SGOMBERO IN VIA CARLO MARX

Lo stabile occupato del Gallaratese al centro del movimento di lotta

Smascherato il comune, al centro di una vergognosa speculazione - Il PCI, all'assemblea popolare in Statale, costretto dalle dimensioni del movimento a confrontarsi con le organizzazioni rivoluzionarie - Vietata, per la seconda volta in 7 giorni, la manifestazione indetta dal comitato di occupazione

Dopo la colossale operazione di polizia di ieri che ha portato allo sgombero delle case occupate, da circa un mese, in via Carlo Marx ora il centro del movimento di lotta per la casa a Milano è nello stabile di via Cilea, al Gallaratese, in cui continua l'afflusso di famiglie che vengono dalle case GESCAL sgomberate e dalle fabbriche.

Per tutto il giorno decine e decine di famiglie hanno varcato i cancelli del numero 34 di via Cilea, riempiendo ogni alloggio dallo stabile mentre numerosi nuclei familiari si sono messi insieme ad occupare gli ultimi vani rimasti vuoti.

La Monte Amiata, la società immobiliare in cui hanno mani in pasta il Vaticano e la Montedison, aveva iniziato la costruzione dell'edificio nel '69 usufruendo degli articoli 16 e 17 della legge 167, cominciando quindi ad innalzare questo faraonico edificio su un'area di edilizia popolare concessa dal comune. La costruzione avrebbe dovuto essere ultimata entro due anni, come dice un'apposita legge, altrimenti il ministero dei lavori pubblici doveva iniziare l'esproprio per consegnare poi la casa nelle mani dei senzatetto, degli abitanti di alloggi malsani. Ancora oggi invece, a distanza di quasi cinque anni dalla posa della prima pietra, lo stabile non è completamente terminato, la sua finitura è stata ritardata ad arte.

Nel frattempo naturalmente lo esproprio non è mai arrivato e l'inghippo è presto spiegato col fatto che, il comune avrebbe dovuto espropriare se stesso; l'amministrazione cittadina avrebbe acquistato il palazzo per la modica cifra di 14 miliardi, preparandosi dunque (come un qualsiasi pescatore) a mettere in vendita gli appartamenti riscattabili a suon di milioni. Questo incredibile balletto di prete stampo mafioso è stato quindi portato alla luce dalla lotta degli occupanti.

Su queste notizie fresche si sono ieri concentrati gli interventi dei compagni nell'assemblea che si è tenuta in Statale. Nell'aula magna, gremita, hanno preso la parola dapprincipio alcuni rappresentanti degli occupanti, tra cui un operaio dell'Alfa, seguiti poi dagli interventi delle forze politiche che appoggiano la lotta degli occupanti.

A partire dalle mozioni di appoggio alla lotta degli occupanti venute poi

Napoli

SOCCORSO ROSSO

Domenica 7 aprile, ore 9,30 nella sede di via Stella 125 (metropolitana per piazza Cavour dalla stazione centrale).

Ordine del giorno: discussione su situazione e organizzazione dell'attività di Soccorso Rosso nel sud. Tutte le sedi del sud — preavvertite e non — sono tenute a inviare un rappresentante.

del pomeriggio, Lettieri, della FLM, aveva rilevato la negatività delle posizioni dell'Intersind dichiarando che se entro questa mattina non si fosse raggiunta l'intesa, la FLM avrebbe considerato rotte le trattative.

Stamattina le trattative sono riprese, non si è più parlato del salario garantito, mentre pare che l'Intersind abbia fatto una proposta « discutibile » relativa allo scaglionamento della riduzione d'orario all'Alfa Sud e al rinvio della discussione sul 6x6 e sulle eventuali sperequazioni salariali. Nessuna novità sostanziale dunque; ma il fatto che gli incontri siano stati aggiornati al pomeriggio e che probabilmente proseguiranno per tutta la notte, conferma l'ipotesi che comunque la firma dell'accordo avverrà entro domani.

ULTIM'ORA

PALERMO - Revocati otto mandati di cattura

Sono stati revocati 8 dei 17 mandati di cattura che avevano colpito i compagni della sinistra rivoluzionaria e del PCI in seguito a una grossa montatura della polizia a protezione dei fascisti.

I mandati revocati sono quelli per: Bonetti, Castiglione, Emanuele Catalano, Gervasi, Maniscalco, Claudio Casaccio, Antonino Tito.

ROMA: fascisti aggrediscono e sparano contro i compagni

ROMA, 5 aprile

Giovedì pomeriggio davanti al cinema Argo sulla via Tiburtina alcuni compagni stavano distribuendo volantini su una assemblea indetta per sabato a San Basilio. 4 fascisti usciti dalla vicina sede del MSI si avvicinarono, prendevano un volantino e lo strappavano; alle proteste dei compagni uno di essi rispondeva estraendo una pistola e sparando alcuni colpi ad altezza d'uomo, fortunatamente andati a vuoto. Poi di fronte alla decisa reazione dei compagni fuggivano e si rifugiavano nel loro covo.

ARGENTINA: ucciso un dirigente della Fiat di Cordoba

A San Nicolas un commando elimina un peronista di destra

A Cordoba, la più importante città operaia argentina, dove un mese fa circa le forze della reazione tentarono di stroncare il movimento operaio e degli studenti con il « minigolpe » del poliziotto Navarro, il capo del personale della Fiat-Concorde Roberto Kleicher è stato fatto fuori da un commando armato. Nascosti dietro il muro di cinta di una fabbrica i guerriglieri hanno atteso il passaggio dell'auto guidata dal Kleicher e, al suo arrivo, hanno aperto il fuoco: undici colpi di mitra hanno raggiunto il capo personale della fabbrica di automobili, uccidendolo.

Giovedì sera un peronista di destra, di quelli che capeggiano le bande armate fasciste e le guidano contro i militanti della sinistra peronista, e rivoluzionaria è stato ucciso in un attentato mentre circolava con la sua automobile per le strade di San Nicolas, 240 chilometri a nord di Buenos Aires.

Antonio Pedro Magaldi era delegato regionale della CGT, presidente della locale associazione operaia del settore tessile e « direttore operaio » di una fabbrica con 3.000 lavoratori.

ROMA: per il suicidio di una guardia carceraria scatenata la caccia all'uomo

« Stiamo telefonando a Rebibbia per fare accendere tutti i fari. Fate molta attenzione, sapete che sono armati. Questi sparano e hanno già sparato. Circondate il carcere. Attenzione possono salire sul muro e scappare di nuovo. Circondate anche tutta la zona ».

Per tutta la notte tra mercoledì e giovedì decine e decine di pantere e gazzelle girano a sirene spiegate per la zona Tiburtina, poliziotti e carabinieri sparano all'impazzata con i mitra alla ricerca degli assassini di una guardia carceraria che si è suicidata. Una guardia che muore sul muro di cinta, lasciando tutti gli elementi perché risulti chiaro il suicidio, deve per forza essere stata uccisa da detenuti che tentavano l'evasione o da qualche ex detenuto dall'esterno del carcere. E' talmente chiaro che non occorre un supplemento di indagini.

Due giovani su una macchina rubata, inseguiti da tutt'altra parte dalla polizia, hanno la sfortuna di capitare nella zona calda di Rebibbia. Lasciano la macchina e fuggono a piedi disarmati. Sono loro gli assassini, non c'è dubbio. Inseguimento allucinante, raffiche di mitra, cani poliziotto, mentre dal carcere immerso nel sonno continuano ad arrivare notizie di evasioni. I due candidati assassini, che solo per un puro caso non sono stati massacrati come cani, si arrendono e

vengono pestati. La mattina dopo, tante scuse, ci eravamo sbagliati. L'agente si è ucciso. Era molto introverso.

Protestano i detenuti di Matera e di Brindisi

A Matera, 40 detenuti si sono barricati nella sezione penale: i loro obiettivi sono la riforma dei codici, e quella carceraria. Nella notte un gran numero di poliziotti e baschi neri hanno invaso il carcere.

A Brindisi, i detenuti si sono rifiutati di rientrare dopo l'aria, fino a che non hanno ottenuto un incontro con un magistrato al quale hanno denunciato le speculazioni sullo spaccio interno, e con il direttore al quale hanno chiesto miglioramenti. Intanto nel carcere si sviluppa la discussione sulla incredibile proposta del PCI di aumentare la carcerazione preventiva.

PER GIANCARLO DEL PADRONE

Cari compagni, vi prego di inviarmi l'indirizzo dei genitori di Giancarlo del Padrone (ucciso nelle carceri), per inviargli i soldi di una colletta in mio possesso.

Saluti comunisti
Un compagno di Piacenza
Il padre di Giancarlo si chiama Ivan e abita in via Cucchiara, 3 a Massa.

ROMA: oggi assemblea aperta al Croce

L'esecutivo nazionale, il coordinamento della zona centro confermano l'assemblea-conferenza stampa indetta per oggi al liceo Croce, aperta alle forze politiche e sindacali, ai giornali democratici, alle organizzazioni antifasciste per chiedere:

— la chiusura dei covi neri di via Sommacampagna, via Noto;

— l'allontanamento dei funzionari di P.S. che si sono resi palesemente complici e protettori delle scorribande dei fascisti contro gli studenti;

— l'arresto dei picchiatori neri, unanimemente riconosciuti come gli autori di varie e reiterate aggressioni nei confronti di compagni e studenti democratici, più volte denunciati alle autorità di P.S. e alla magistratura, ma mai perseguiti penalmente.

Per ribadire l'impegno del movimento degli studenti per dire NO al referendum, alla DC, ai fascisti.

Inoltre appare quanto meno inspiegabile il fatto che la camera del la-

voro e la federazione CGIL, CISL e UIL, che in un primo tempo avevano aderito all'iniziativa, abbiano poi ritirato l'adesione senza che ce ne siano, a nostro parere, reali motivazioni politiche.

Ribadiamo infine che l'iniziativa di massa su questi obiettivi mantiene il suo carattere aperto a un vasto schieramento democratico.

Combattivi cortei all'Università, al Policlinico e del Fermi

Questa mattina all'Università e al Policlinico si è svolta una entusiasmante giornata di lotta.

Al Policlinico i lavoratori avevano deciso di riunirsi per organizzare la lotta per la regionalizzazione che essi portano avanti da 4 mesi. Polizia e rettore hanno tentato in tutti i modi di impedire lo svolgimento delle assemblee.

Si è formato invece un grosso corteo che ha riunito studenti di diverse facoltà e lavoratori del Policlinico. 2.000 operai e studenti hanno spazzato l'Università e il Policlinico al grido di « NO al referendum, NO alla DC, abroghiamo il MSI ».

Sempre stamattina circa 2.000 studenti del Fermi e della zona hanno fatto un corteo che si è concluso davanti al covo fascista di V. Assarotti.

AVVISO AI LETTORI

In seguito all'aumento del prezzo del giornale anche gli abbonamenti raddoppiano il prezzo, diversamente da quanto erroneamente comparso ieri e oggi sul giornale.

UNA POLEMICA PRETESTUOSA

I C.d.F. del gruppo Zoppas smentiscono « Lotta Continua »

TREVISO, 5 aprile

Abbiamo ricevuto dai C.d.F. del gruppo Zoppas il seguente comunicato: « Il quotidiano Lotta Continua del 2 aprile 1974 riportava la notizia falsa e tendenziosa della bocciatura dell'accordo Zanussi da parte dei lavoratori della Zoppas Centrale e Grandi Impianti. Corredava inoltre l'articolo con altre informazioni inesatte e strumentali. Con la denuncia di questi fatti si pone l'obbligo di invitare il giornale Lotta Continua, se intende avere rapporti corretti con i lavoratori e il sindacato, ad attenersi quanto meno alla verità dei fatti ». (Dall'Unità del 5 aprile, pagina regionale veneta).

Compagni,

vorremmo chiarire alcuni punti relativi all'accordo Zanussi che dall'articolo del 2 aprile risultano poco chiari o sbagliati.

Innanzitutto dire che un'assemblea ratifica l'accordo con l'indifferenza generale che si è concretizzata nell'astenersi dal votare per la maggior parte degli operai, non significa però che l'accordo sia stato respinto come invece diceva l'articolo verso la fine. Un altro punto da chiarire è quello riguardante il salario nel senso che l'aumento garantito per tutti di 13.800 lire per il 2° livello non riguarda gli impiegati. Inoltre il punto sull'occupazione non è chiaro perché l'azienda si è rimangiata l'accordo sulla ristrutturazione del '73 nel senso che non intende, come invece aveva promesso, riassumere a fine ristrutturazione un numero di operai pari a quelli licenziati (e non licenziati come diceva l'articolo) durante il corso della ristrutturazione stessa e non immediatamente rimpiazzati a causa del blocco delle assunzioni. Un'ultima cosa: vorremmo chiarire che noi avevamo chiesto immediatamente la smentita per gli errori comparsi sul giornale, errori che non figuravano nell'articolo da noi inviato e che noi stessi a Conegliano abbiamo denunciato con un manifesto murale esposto davanti alla Zoppas centrale giovedì (di cui l'Unità pur sapendolo non fa parola).

Ciò detto vogliamo chiedervi una cosa e cioè se è vero che i compagni della Redazione di Lotta Continua di Roma hanno telefonato all'FLM di Roma per chiedere conferma circa il rifiuto dell'accordo da parte dell'assemblea operaia della Zoppas Centrale-Grandi Impianti. Questo infatti ci è stato comunicato da un delegato portavoce del Consiglio di Fabbrica della Zoppas.

Cogliamo l'occasione per porgere i saluti comunisti.

5 aprile 1974

NUCLEO ZOPPAS DI LOTTA CONTINUA DI CONEGLIANO

La polemica del C.d.F. della Zoppas contro il nostro giornale, ripresa dall'Unità nella sua pagina regionale, ha tutta l'aria di volersi appigliare alle parole per non entrare nel merito delle questioni di fondo.